

La gestione dei comportamenti a rischio in Ticino

Nuove prospettive



Marina Lang Bindella
Psicologa della Polizia cantonale Ticino

Andrea Cucchiaro
Capo Reparto Interventi Speciali Polizia cantonale Ticino

Il Ticino si sta confrontando con crescenti episodi di violenza, episodi che in diverse forme vedono come attori soggetti che passano all'atto in maniera estremamente violenta. In questo contesto muove i suoi primi passi il Gruppo cantonale di gestione delle persone minacciose e pericolose. Il GCPMP si inserisce in una più ampia visione della Polizia cantonale in un'ottica di prevenzione che si tratti di violenza domestica, Amok o terrorismo. Queste iniziative mettono la polizia ticinese sulla buona strada nell'elevare l'anticipazione del reato a metodo paritario, nel combattere il crimine, con le comuni tecniche di repressione e indagine. La difficoltà fondamentale sta dunque sia nel saper identificare le persone pronte a commettere un atto violento, sia nel sapere anticipare questi atti ed evitare che siano commessi.

1. Introduzione

...Sono le nove di mattina di una soleggiata giornata di giugno, Giorgio passeggia nervosamente nel centro di Biello, una ridente località ticinese. Dentro di lui la rabbia ha raggiunto limiti insopportabili, la rabbia per Anna, sua moglie. Con lei ha deciso un progetto di vita, ha costruito una casa, hanno avuto dei figli, ma il seme di una gelosia malata lo ha portato lungo una strada di insopportabile violenza e sofferenza. Mentre questi pensieri gli affollano la testa la vede arrivare, da un po' di tempo vivono separati ma lui ha scoperto il suo nuovo indirizzo. Il tempo di due brevi parole e poi le emozioni prendono il sopravvento, la trascina per alcuni metri e poi la uccide scaricandole addosso tutti i colpi della pistola che si era portato con sé, attuando il tragico epilogo di una serie di atti violenti.

Abbiamo preso a prestito il racconto, appositamente falsato per quanto riguarda i nomi e i luoghi poiché l'indagine è ancora in corso, per introdurre l'articolo sulla gestione delle situazioni violente e a rischio in Ticino. La legge sulla Polizia cantonale, al capoverso 2 del primo articolo, recita:

La Polizia cantonale in particolare:

1. previene e, per quanto possibile, impedisce le infrazioni, mediante l'informazione e il controllo, le accerta e le denuncia alle autorità competenti;
2. indaga sui reati di propria iniziativa o su denuncia e svolge l'attività di polizia giudiziaria su mandato del Ministero pubblico e delle autorità giudiziarie.

Il nostro primo atto, secondo il mandato ricevuto, sarebbe quindi di prevenire o impedire che un reato si compia ma questo, se lo confrontiamo con la triste storia iniziale o con altre che tutti i giorni avvengono, significa inserire le attività di polizia prima che il tragico epilogo sia attuato.

Nel corso degli anni numerose sono state le iniziative dello Stato rivolte alla prevenzione, si pensi ad esempio alle campagne per l'ebrietà, l'uso di stupefacenti o la violenza sulle donne. Hanno tutte contribuito a ridurre i fenomeni, ma al pari della teoria generale sulla deterrenza, sono rivolte ad un pubblico troppo vasto per poter avere un vero effetto nel selezionato ambito dei reati violenti e dei comportamenti a rischio. Nasce quindi l'esigenza di una strategia più mirata che sappia selezionare le persone che racchiudono un potenziale inespresso di violenza. E questa credo sia una prima fondamentale difficoltà, l'identificazione di queste persone se confronti ad una società che sempre più vuole sfuggire da uno stretto controllo sociale e dove la

garanzia della privacy assume una rilevanza assoluta, il caso dell'iPhone dell'autore della strage di San Bernardino in California ne è un esempio.

Il Ticino si sta confrontando con un crescente numero di fatti di cronaca che vedono come attori individui violenti. Le statistiche di violenza domestica non sono rassicuranti: nei primi sei mesi del 2017, si sono contati 130 casi in più rispetto al 2016. E riallacciandoci al racconto iniziale le morti in ambito domestico, purtroppo, seguono la stessa tendenza: due nei soli primi mesi del 2017.

Il neo costituito gruppo GCPMP muove i suoi primi passi in questo contesto, opera con l'obiettivo di prevenire che soggetti potenzialmente pericolosi agiscano. E in questa ottica l'attenzione si rivolge alle intenzioni, spingendo ad anticipare e riconoscere i soggetti e le situazioni potenzialmente a rischio: che si tratti di Amok, violenza domestica, hooliganismo o terrorismo.

2. Come identificare i comportamenti a rischio (l'High Risk Individual)

Considerazioni generali

La valutazione del rischio, così come la diagnosi, dovrebbe essere in grado di indicare se e come quell'individuo è più probabile che si comporti e reagisca, e cosa si può fare al riguardo. La necessità di individuare precocemente individui pericolosi ha origini storiche lontane, basti pensare ai tentativi del Dr Cesare Lombroso che nel 1869 sviluppava le prime tecniche di Risk Assessment (identificazione del rischio) studiando le caratteristiche anatomiche del criminale. Esempi che ci impongono cautela e hanno mostrato quanto gli strumenti di identificazione possano facilmente scivolare in strumenti di stigmatizzazione (Fornari 2011).

Consapevoli della delicatezza del tema e dei riscontri psicologici sociali morali e legali che potrebbero sorgere, affronteremo l'argomento nel corso dell'articolo mantenendo aperta da un lato la necessaria complessità delle discipline e dall'altro identificando i metodi più rigorosi.

Nel corso degli anni si è assistito ad un notevole sviluppo nell'ambito dell'identificazione del rischio (Risk Assessment), passando da approcci puramente clinici (ancorati alla sola esperienza dell'esperto, soggettivi, discrezionali) ad approcci professionali strutturati. La nuova generazione di Risk Assessment permette all'esperto di tracciare una mappatura del

rischio basata sulla raccolta strutturata di dati storici, anamnestici che si incrociano con l'esperienza clinica e si sviluppano a cavallo tra varie discipline. Si procede integrando la valutazione, gestione e riduzione in un'ottica di dinamicità del rischio (Farrington e Zara 2016).

[Vari] esempi [...] ci impongono cautela e hanno mostrato quanto gli strumenti di identificazione possano facilmente scivolare in strumenti di stigmatizzazione.

Tale concetto di dinamicità è influenzato dalla natura e temporalità del rischio. Sappiamo per esempio che alcuni fattori sono pervasivi (disturbi di personalità), altri che sono dipendenti dal contesto (accessibilità all'uso di armi o facilità di contatto con la vittima), altri possono essere accentuati dalle esperienze di vita (pensiero procriminale). Si modificano inoltre nel tempo a seconda che siano dinamici stabili o acuti.

Secondo Zara (2016), "il termine fattore di rischio fa riferimento a quella condizione o correlato che precede un *outcome* ed è una condizione che implica l'aumento di probabilità che un evento criminale si verifichi. Il fattore di rischio anticipa temporalmente l'evento."

Non tutti i fattori di rischio sono uguali e non tutti impattano in modo univoco. Il lavoro di identificazione deve in primo luogo chinarsi ed incrociare queste tre dimensioni:

- **Origine:** biologica, psicologica, psicopatologica, familiare, sociale, culturale. A questo proposito la valutazione deve mantenersi più integrata possibile ed aperta a contributi di esperti delle discipline coinvolte. Particolarmente interessanti sono a questo proposito le ricerche nell'ambito delle neuroscienze che aprono ad ipotesi causali nuove.
- **Temporalità:** es. in adolescenza la pressione del gruppo dei pari o in età adulta le dipendenze da sostanze o l'uso di armi, od altri che sono pervasivi nel corso di tutta la vita, es.: disturbi di personalità antisociale. La temporalità consente di ancorare l'origine al momento di vita e misurare a seconda delle circostanze la gravità del rischio.
- **Dinamicità:** alcuni fattori sono *statici*, ossia non modificabili (per es. una precedente carriera criminale oppure età di iniziazione, il genere) che risultano dei robusti predittori del comportamento futuro sui quali non si può tuttavia intervenire in quanto non possono essere cambiati.

Altri risultano invece *dinamici modificabili*, come il livello culturale o lo status socioeconomico, per i quali non si è in grado di dimostrare che una modifica degli stessi sia direttamente associata alla riduzione del rischio di comportamenti violenti. Quelli *modificabili psicologici dinamici* (bisogni criminogenici) permettono al contrario di pianificare interventi per favorire una riduzione del rischio di continuità criminale.

A questo proposito gli studi sono omogenei nel considerare come principali i seguenti fattori criminogenici:

Storia antisociale e carriera criminale, disturbi di personalità, mancanza di autocontrollo, impulsività, pensiero distorto, atteggiamenti e cognizioni procriminali, network procriminale e antisociale, condizioni familiari inadeguate e disagiate e/o situazione matrimoniale conflittuale e problematica, dipendenza da sostanze, problemi ricorrenti nel contesto scolastico o lavorativo, mancanza di attività ricreative prosociali.

Infine altri fattori di rischio sono da considerare *acuti*, ossia che cambiano rapidamente e che sono associati a una condizione facilitante la reazione violenta (ad esempio uso di sostanze).

Per valutare con accuratezza le tre dimensioni sopra esposte e tracciare una mappatura più integrata e completa l'esperto si avvale di strumenti standardizzati.

Attualmente sono disponibili circa 400 strumenti di valutazione del rischio utilizzati a livello internazionale (Ferrington 2016). Strumenti più specifici per il recidivismo sessuale (Acute 2007), valutazione del rischio di violenza domestica (DVRAG), valutazione

della psicopatia (PCL-R), predizione della violenza (OVP), predizione e valutazione del rischio di violenza (VRS), predizione precoce comporta-

menti violenti (EARL) e molti altri. "Una metanalisi del 2011, condotta da Singh e coll, sugli strumenti di valutazione del rischio di violenza in cui sono stati revisionati 68 studi che includevano 25 980 partecipanti, ha evidenziato come la validità predittiva di uno strumento sia direttamente proporzionale alla corrispondenza tra caratteristiche psicologiche, psicopatologiche, familiari e sociodemografiche" (Zara 2016). Questi risultati indicano quindi che la scelta

dello strumento deve essere più vicina possibile alle caratteristiche del soggetto da valutare. Per applicare lo strumento più efficace è necessario raccogliere quante più informazioni possibili e chinarsi sulla natura, temporalità e dinamicità dei fattori di rischio. Sinergie importanti che nella realtà il gruppo ticinese GCPMP sta imparando a gestire su più livelli.

3. Gestione cantonale persone minacciose e pericolose, GCPMP

A partire dal 1 marzo 2017, con la designazione di due agenti, è attivo in Ticino il servizio GCPMP. In sintonia con i recenti adeguamenti adottati in materia di gestione cantonale delle minacce da parte dei collaterali organi di polizia germanofoni (*Bedrohungsmanagement*) anche il Ticino si è dotato di un analogo servizio. Da notare come il *Bedrohungsmanagement* sia al momento un concetto ben radicato nella realtà germanofona che sta prendendo piede anche nei cantoni latini.

I due agenti coordinati da un Ufficiale di polizia sono affiancati da un collaboratore scientifico e dalla psicologa di polizia nella gestione delle minacce, ovvero nel monitoraggio, nella valutazione assieme anche a partners ed intervento preventivo su persone recidive e non, con l'obiettivo di riconoscere un'escalation di pericolo e quindi tentare di disinnescare il potenziale di rischio.

Nella fattispecie la casistica di riferimento è orientata verso quelle persone che, non sottostando all'ambito di competenza del S.INFO (terrorismo/estremismo), adottano comportamenti inadeguati come *stalker* e "*querulomani*" (persone che effettuano invii ricorrenti e insistenti di mail, telefonate assillanti, denunce/querelle seriali, ecc.) nonché a soggetti che proferiscono minacce o che, per loro attitudine o profilo comportamentale, lasciano presupporre un reale rischio di passaggio all'atto violento. Entrambi gli agenti si sono formati seguendo il corso ISP "*Bedrohungsmanagement*" 2017. Gli agenti hanno avuto modo di apprendere i principi della gestione delle minacce nonché sperimentare il sistema di valutazione Octagon.

Casistica

Attualmente la maggior parte dei casi emergono dal monitoraggio quotidiano del giornale cantonale degli avvenimenti (Jour di ABI). Applicando dei filtri di ricerca nel giornale è in effetti possibile evidenziare

Attualmente sono disponibili circa 400 strumenti di valutazione del rischio utilizzati a livello internazionale.

gli avvenimenti e le segnalazioni riguardanti persone potenzialmente pericolose (per se stessi o per terzi) o minacciose. Da notare che con il passare del tempo ed una maggior consapevolezza da parte dei membri del corpo dell'esistenza del GCPMP, sono aumentate le segnalazioni spontanee. Sarà da valutare l'introduzione di un formulario di segnalazione GCPMP, da divulgare all'interno del corpo e presso i Comandi delle polizie comunali, rispettivamente negli uffici dell'Amministrazione cantonale.

Il coinvolgimento di soggetti considerabili come "casi psichiatrici" è riscontrabile nella maggior parte dei casi fino ad ora trattati, pertanto, al fine di elaborare gli stessi con la dovuta scienza e coscienza, il gruppo lavora in collaborazione con la psicologa di polizia.

Ad oggi, in base alle segnalazioni ricevute ed ai filtri effettuati nel giornale cantonale il gruppo si è interessato a 118 casi. Trattasi di persone che si sono rese autrici di: *violenza domestica, violenza o minaccia contro funzionari, reati contro l'integrità delle persone, minaccia, casi psichiatrici o stalker.*

Di questi 118 casi, 24 sono classificabili come attivi e 39 come probabili/possibili, mentre che per i restanti casi trattasi unicamente di segnalazioni/riscontri isolati e pertanto non ancora preoccupanti. Da precisare che i casi "attivi" prevedono un costante monitoraggio dei soggetti mentre i casi classificati come "probabili/possibili" sono rivisti con minore frequenza. Quest'ultimi, se dovessero esserci sviluppi di una certa entità, sono immediatamente inseriti in una nuova valutazione al fine di stabilire se riclassificare i soggetti come "attivi" oppure meno.

L'esperienza maturata sino ad ora ha permesso al gruppo di confrontarsi con una casistica variata e toccare al tempo stesso i limiti di una cultura cantonale di scambio collaborativo ancora acerba. A questo proposito un gruppo di lavoro cantonale sta elaborando possibili strategie per snellire gli scambi. Oltre alle difficoltà legate alla rete istituzionale e privata di scambio non ancora ottimale, il gruppo si è chinato più volte sulla complessità di singoli casi cercando di raffinare l'utilizzo della metodologia.

4. La risposta Amok in Ticino

L'identificazione dei comportamenti a rischio va estesa anche alle situazioni di atti violenti commessi contro più persone, conosciuta in Svizzera col nome tecnico di Amok. In questa circostanza l'autore sfo-

ga la sua rabbia o persegue un'ignota missione derivata da ideali estremizzati sia di natura religiosa, sia di credo politico, colpendo un elevato numero di persone con le quali non ha un legame diretto.

La svolta nella tattica di polizia e la reazione della società, in risposta a questi eventi, risale alla strage della Columbine, avvenuta il 20 aprile del 1999, quando due studenti della scuola uccisero dodici studenti, un docente e conclusero l'azione suicidandosi entrambi.

In quella circostanza furono osservati tre importanti fattori: 1) la risposta troppo lenta della polizia che, seguendo la procedura del circonda e negozia, attese trenta minuti prima di entrare nell'istituto, 2) l'uccisione indiscriminata di persone che non rientravano nella categoria di potenziali vittime per l'attività da loro svolta e 3) l'assenza di un motivo concreto, come può esserlo una rapina finita male, dietro i comportamenti violenti e spietati dei due autori.

Questi fattori, tradotti in principi per l'analisi del rischio, sono alla base della catena di pensiero del: tutti possono essere colpiti, in qualunque luogo e da qualunque persona.

Il trend evolutivo di questo genere di azioni, tristemente arricchito da un susseguirsi di eventi che nel corso degli anni ha presentato modalità e luoghi sempre diversi, ha catalizzato l'attenzione delle forze di polizia mondiali.

La Polizia cantonale non si è ovviamente sottratta a questo compito considerandolo un atto dovuto, sia nei confronti del cittadino, sia per inserirsi in quel mosaico di polizia grazie al quale se tutti fanno qualcosa nel loro territorio, la sicurezza globale mondiale aumenta.

In termini operativi si è quindi dato avvio all'operazione Arcangelo che ha lo scopo di proteggere sia gli eventi fissi, sia gli eventi temporanei, tenendo conto dei tre fattori di analisi menzionati prima. Gli eventi fissi sono rappresentati da quei luoghi pubblici che sono occupati da un elevato numero di persone, ad esempio le stazioni, le scuole e i grandi centri commerciali. La definizione di evento temporaneo è invece più legata alle manifestazioni pubbliche che attirano un gran numero di spettatori e fra queste spicca di sicuro il Festival del Film di Locarno, i fe-

Ad oggi, in base alle segnalazioni ricevute ed ai filtri effettuati nel Giornale cantonale il gruppo si è interessato a 118 casi.

steggiamenti del primo agosto, il corteo del carnevale di Bellinzona e un lungo elenco di altri eventi.

Questa premessa sulla situazione Amok in Ticino ci riporta alla domanda centrale di tutto l'articolo sul come identificare i comportamenti a rischio in questo ambito e come agire per evitare che si verifichi il già menzionato tragico epilogo.

Consideriamo dapprima il fatto che se per i casi di violenza domestica o privata la rosa dei possibili autori è di regola ristretta alla cerchia dei familiari o dei conoscenti diretti, per gli eventi dell'Operazione

Come la storia recente ci insegna, gli autori colpiscono dando pochi segnali anticipatori del gesto che intendono commettere e con relazioni personali spesso nulle o ridotte a pochi e molto generici messaggi.

Arcangelo la situazione cambia e dobbiamo per forza confermare l'attualità dei fattori della Columbine, poiché l'azione violenta può essere commessa da chiunque, in qualunque

luogo e verso chiunque.

Questo genere di analisi dei rischi riceve sicuramente un valido contributo dalle classiche attività di intelligence, ma come la storia recente ci insegna, gli autori colpiscono dando pochi segnali anticipatori del gesto che intendono commettere e con relazioni personali spesso nulle o ridotte a pochi e molto generici messaggi.

La nostra valutazione si rivolge quindi, piuttosto che a un generico autore, alla potenziale vittima

considerandola, per certi versi, l'unica cosa certa. Nel farlo prendiamo a prestito i criteri di desiderabilità, disponibilità e possibilità, suggeriti dal *Crime Classification Manual* del FBI nel capitolo dedicato alla cattura dei criminali seriali. Questo poiché, al pari delle situazioni Amok, anche in questo genere di crimini l'autore può essere chiunque, i luoghi ovunque e le vittime chiunque, scelte però secondo uno schema che va decifrato dalla polizia poiché lo si trova solo nella mente degli autori. La declinazione dei tre criteri dal settore dei crimini seriali a quello dell'Amok impone di ribattezzarli, mantenendo lo stesso ordine, in tema, personalità e luogo.

L'Operazione Arcangelo, nella sua fase di apprezzamento della minaccia, tiene conto dell'insieme dei tre fattori, questo poiché un alto rischio per la personalità può essere attenuato se inserito in un tema ed un luogo con basso rischio. Partendo da questi tre aspetti la polizia ticinese ha costruito la risposta operativa che si basa su altrettanti livelli di attività.

Il livello zero si occupa dei luoghi e quindi di contrastare la percezione della possibilità di porre in essere un attacco. Il livello uno si rivolge invece al criterio del tema e più in particolare alla protezione in generale dell'evento. Infine il livello due si rivolge alle personalità e può essere considerato una protezione mirata dell'evento. La parte di analisi e il livello zero di questo metodo adottato dalla polizia cantonale si rivolge dunque all'identificazione dei

LIVELLO	DESCRIZIONE	ATTIVITÀ	SCOPO
0	Pre Evento In questo livello l'evento non è ancora iniziato. Il periodo di attivazione del livello può iniziare anche diversi giorni/settimane prima dell'evento stesso.	<ul style="list-style-type: none"> • Pattugliamento mirato nelle zone dell'evento • Valutazione delle vulnerabilità e dei potenziali per un attacco • Definizione protezioni passive/ostacoli • Pianificazione eventuale 	<ul style="list-style-type: none"> • Riconoscere • Esplorare • Dissuadere • Scoprire • Identificare
1	Evento In questo livello l'evento è in corso. Il periodo di attivazione del livello inizia quando è prevedibile il primo afflusso di persone (es coda alle casse) e termina dopo il deflusso degli spettatori.	<ul style="list-style-type: none"> • Dispositivo in posizione • Diretrici di intervento • Osservazione • Ascolto radio 	<ul style="list-style-type: none"> • Reazione immediata • Neutralizzare l'attacco • Stabilizzare la situazione
2	Evento plus In questo livello vi sono situazione di rischio aggiuntive durante l'evento (personalità/VIP, minacce, argomenti sensibili, ecc). Il periodo di attivazione del livello si limita alla durata della situazione di rischio aggiuntiva.	<ul style="list-style-type: none"> • Ricognizione • Esplorazione • Dispositivo mirato 	<ul style="list-style-type: none"> • Reazione mirata • Neutralizzazione mirata dell'attacco • Eventuale evacuazione limitata alla personalità/VIP



Tabella livelli sicurezza Operazione Arcangelo

comportamenti a rischio partendo dalla valutazione della vittima in senso lato. Questo ci pone di nuovo di fronte al sensibile compito di attuare una specie di processo alle intenzioni, col rischio di confondere un comportamento bizzarro con un agire criminale. In ultima analisi resta dunque questa, la capacità di anticipare senza eccedere, la vera sfida che la polizia assieme ai partner deve affrontare da subito. Questo si traduce ad esempio in azioni di leadership quali la ridefinizione della filosofia organizzativa del Dipartimento di Polizia, attraverso la diffusione di un'attitudine operativa degli agenti rivolta a questo settore di azione. Uno sforzo va dunque fatto nel formare gli agenti ed i quadri al sapere riconoscere questi segnali di comportamento violento latente che non sono subito visibili.

Prendendo a prestito una frase dell'ex Commissioner della Polizia di New York, R.W. Kelly, in particolare si tratta di pensare all'impensabile, a quello che magari fino a pochi anni fa si pensava fosse impossibile che accadesse.

5. Conclusione

In questo articolo emerge con forza l'interrogativo sul come identificare le persone con latenti comportamenti a rischio ma soprattutto, una volta identificate, sul come agire in forma preventiva evitando che il nostro agire sia confuso con il classico processo alle intenzioni.

Una possibile risposta il Ticino l'ha fornita con la costituzione del gruppo cantonale per la gestione delle persone minacciose e pericolose, specializzato nell'affrontare questo genere di individui per disinnescare la violenza prima che si manifesti. Allo stesso tempo troviamo però sia fondamentale estendere i principi di queste conoscenze a tutti gli agenti, fornendo loro gli strumenti per sapere andare oltre lo steccato e riconoscere i segnali nascosti che le persone pronte a commettere un atto criminale cercano di mascherare.

In ambito Amok invece, si preferisce lavorare sulla potenziale vittima prendendo a prestito il collaudato metodo per la cattura dei criminali seriali grazie al quale si analizzano il tema, la personalità ed i luoghi.

Queste iniziative mettono la polizia ticinese sulla buona strada nell'elevare l'anticipazione del reato a metodo paritario, nel combattere il crimine, con le comuni tecniche di repressione e indagine.

A sostegno di questa affermazione vorremmo azzeccare una connessione fra due teorie, che presentiamo in forma estremamente ridotta poiché da sole riempiono libri interi, in modo che possa servire da base per futuri ragionamenti.

Iniziando con la teoria sulla libertà di Zygmunt Bauman, noto teorizzatore della società liquida, scopriamo che essere liberi non è dissociabile dal portare la responsabilità delle azioni da un livello collettivo ad uno più individuale. In questo senso la responsabilità individuale da lui descritta, può essere letta in senso inverso se paragonata alla teoria criminologica della deterrenza. Quest'ultima, nata dai principi di:

a) Thomas Hobbes sul fatto che l'uomo privilegia sé stesso, quindi, in questa forma sottile di egoismo stipula un accordo sociale affinché

sia lo stato a proteggere i suoi interessi unicamente per guadagno e b) Cesare Beccaria che definisce la legge come il contratto sociale sotto il quale gli uomini, per loro natura indipendenti, si uniscono in società per il bene comune. Si può quindi intravedere che da sempre la responsabilità è del singolo, ma nella società solida di un tempo questa responsabilità era condivisa tra i membri di una stessa comunità ed il conseguente giudizio morale collettivo di colpa, poteva servire da deterrente. Nella società liquida odierna invece, il progressivo individualismo contribuisce ad accentuare il processo contrario, processo che tende ad esportare le colpe all'altro. Prese per buone queste condizioni, appare evidente che la teoria generale della deterrenza perde quasi tutta la sua forza. Lo stesso accade per l'aspetto specifico della deterrenza, relativo alla punizione data al singolo e che dovrebbe servirgli da monito per il futuro, poiché si rivolge solo alla parte di popolazione che già ha commesso un reato.

La teoria di Bauman sulla società liquida ben si presta quindi ad una nuova forma di contrasto, la deterrenza mirata, grazie alla quale le forze di polizia, seguendo un preciso schema che coinvolge vari aspetti di intervento, agiscono sul singolo prima che egli commetta il suo atto. Probabilmente questa competenza del saper anticipare la commissione dei reati, che inizia timidamente a far parte delle

[Emerge...] l'interrogativo sul come identificare le persone con latenti comportamenti a rischio ma soprattutto, una volta identificate, sul come agire in forma preventiva.

future strategie di riduzione del crimine permetterà di strutturare unità più grandi, più dedicate a questo aspetto, che sappiano conoscere le dinamiche

del territorio e che possano essere una competenza esclusiva delle forze di polizia che sapranno cogliere questa opportunità.

Bibliographia e sitographia

ALTERMATH P.G., 2017 *La percezione della minaccia*, Rivista militare della Svizzera italiana.

ANDERSON, LA. & COOK, R.S., 2006 *The meta-analysis of clinical judgment project*, in "Clinical Psychology Review", 34 pp. 341-382.

ANTOLISEI F., 2009 *Manuale di neuroscienze forensi*, Milano: Giuffrè.

BAUMAN Z., 2015 *Modernità liquida*. Roma: Ed Laterza.

Dep. Of Justice (FBI), 2015 *Making Prevention a reality: Identifying Assessing and Managing the Threat of Targeted Attacks*, U.S.

FEMA, 2013 *Guide for Developing High-Quality School Emergency Operations Plans*.

FORNARI U., 2011, *Il metodo scientifico in psichiatria e psicologia forensi*, Torino: UTET.

HOLDEN, G.; MURPHY, G.; SOLÉ BRITO, C. & EDERHEIMER, J., 2009 *Learning From 9/11*. Washington: Office of Justice Programs.

SCOTT M.S., 2017 *Focused Deterrence of High-Risk Individuals: Response Guide No. 13 (2017)* http://www.popcenter.org/responses/focused_deterrence.

[s.n.], *Deterrence Theory*, <https://marisluste.files.wordpress.com/2010/11/deterrence-theory.pdf>.

ZARA G., 2016 *Valutare il rischio in ambito criminologico, procedure e strumenti*, Bologna: Il Mulino.

Résumé

Nouvelles perspectives pour la gestion des comportements à risque au Tessin

Le Tessin est confronté à un nombre croissant d'événements violents qui se manifestent sous différentes formes et pour lesquels le degré de violence des auteurs atteint un niveau extrême. C'est dans ce contexte qu'intervient la mise en place d'une entité chargée de la gestion des menaces, appelée *Gruppo cantonale di gestione delle persone minacciose e pericolose* (GCPMP). Ce groupe s'inscrit dans une vision large de l'activité de prévention de la Police

cantonale dans la mesure où il traite de violences domestiques, de phénomènes amok ou de terrorisme. Ces initiatives mettent la Police tessinoise sur les rails pour améliorer ses capacités d'anticipation des infractions violentes et pour compléter ainsi ses techniques habituelles de lutte contre la criminalité liées à la répression et à l'enquête de police. La différence fondamentale consiste toutefois tant à pouvoir identifier les personnes s'appêtant à commettre un acte de violence qu'à être capable d'anticiper ces actes et éviter ainsi qu'ils ne soient commis.

Zusammenfassung

Neue Perspektiven für den Umgang mit Risikoverhalten im Tessin

Das Tessin ist mit einer Zunahme von Gewalttaten konfrontiert, die verschiedene Formen annehmen und durch eine extreme Gewaltnwendung gekennzeichnet sind. Vor diesem Hintergrund wurde im Tessin eine neue Stelle für Bedrohungsmanagement ins Leben gerufen, die *Gruppo cantonale di gestione delle persone minacciose e pericolose* (GCPMP). Diese Gruppe fügt sich in die Präventionsarbeit der Kantonspolizei im weiteren Sinn ein

und befasst sich mit häuslicher Gewalt, Amoktaten und Terrorismus. Diese Initiative stellt für Kantonspolizei Tessin wichtige Weichen, um mögliche Gewalttaten besser vorausszusehen und steht somit auf gleicher Ebene wie die etablierten Instrumente der Kriminalitätsbekämpfung in den Bereichen Repression und Ermittlung. Die grundlegende Schwierigkeit liegt dabei einerseits in der Identifizierung gewaltbereiter Personen und andererseits in der Verhinderung möglicher Gewalttaten durch Früherkennung.